

I Pernicone collettori di voti per Genovese, Rinaldi e David

Indice puntato contro la classe politica. Che si sarebbe serviti di alcuni “mediatori” per elargire doni in cambio di preferenze. A consegnare le regalie sarebbero stati, tra gli altri, Angelo e Giuseppe Pernicone, padre e figlio, già condannati in via definitiva per il reato di associazione finalizzata alla corruzione elettorale e voto di scambio, in concorso, tra gli altri, con Francantonio Genovese, il cognato Franco Rinaldi e Paolo David. Proprio questi tre, ieri, sono stati tirati nuovamente in ballo nell’aula bunker del carcere di Gazzi, durante un’udienza del procedimento penale scaturito dall’ormai arcinota inchiesta della polizia battezzata “Matassa”. I Pernicone, in particolare il figlio, rilasciando dichiarazioni spontanee, hanno manifestato la loro estraneità all’associazione mafiosa, ma hanno ammesso di aver “procurato” voti nel corso delle elezioni politiche, regionali e amministrative. Come? Con le modalità contestate dalla Procura (rappresentata nell’aula bunker dai pubblici ministeri Liliana Todaro e Maria Pellegrino), in accordo proprio con David, Genovese e Rinaldi. «Ho fatto campagna elettorale e chiedevo di votare per loro», hanno detto a grandi linee i due Pernicone (difesi dagli avvocati Salvatore Silvestro e Alessandro Billè), che adesso, insieme ad altri imputati, saranno sentiti dalla seconda sezione penale del Tribunale, presieduta dal giudice Mario Samperi, il prossimo 14 febbraio.

Il primo “verdetto” sulle commistioni tra mafia e politica nelle consultazioni elettorali, tra il 2012 e il 2013, e sulla nuova geografia dei clan cittadini, che vede alla sbarra 44 persone, risale a pochi giorni fa. La Corte di Cassazione, infatti, ha rigettato i ricorsi di Angelo e Giuseppe Pernicone, che nel corso dell’udienza preliminare celebrata nel novembre del 2016 davanti al gup Maria Vermiglio avevano scelto di patteggiare la pena solo per una delle varie accuse mosse dalla Dda peloritana, ossia la corruzione elettorale, mentre per il reato più grave di associazione mafiosa avevano scelto il rito ordinario, ed erano stati rinviati a giudizio. I legali dei due avevano poi presentato ricorso in Cassazione in relazione solo al patteggiamento. Patteggiamento che, però, con il rigetto dei ricorsi da parte della Suprema Corte, è divenuto definitivo. Angelo Pernicone, che durante le indagini fu seguito e fotografato dagli investigatori della Squadra mobile mentre cenava con l’allora consigliere comunale Paolo David, è ritenuto dalla Dda il “cassiere” e “l’imprenditore di riferimento” del clan di S. Lucia sopra Contesse e “anello di congiunzione” con il mondo della politica.

Riccardo D’Andrea